

RICERCA

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

1 GIUGNO 1948

Abbonamento annuo L. 400

,, sem. L. 200

c/c p. N. 1-11870

Spediz. in abb. post. Gruppo II

Un numero L. 18

Chi deve fare politica?

DA UN PO' DI TEMPO in qua spira nell'ambiente universitario un vento di settarismo, che rischia di rovinare tutto il lavoro compiuto negli anni del dopo guerra.

La rigidità nei rapporti con gli altri, accentuata dall'atmosfera pesante delle recenti elezioni, crea ostacoli di ogni genere a una cooperazione necessaria nell'interesse di tutti. Un atteggiamento scostante da parte di troppi, una incapacità ad incontrarsi e a parlare insieme.

Non diremo che la politica sia entrata nell'Università: la politica è cosa troppo seria e troppo grande ed oggi molta gente si illude di farla solo perché assume atteggiamenti di così detta intransigenza nei confronti di altri colleghi.

Allora si arriva a colmi, che sarebbero ridicoli se non fossero pericolosi; nel recentissimo Congresso romano gli eletti si sono disposti non per facoltà, come voleva una prassi che si avviava a diventare consuetudine, ma per tendenza politica, dividendo così l'assemblea in settori di colore, a imitazione di Montecitorio e di Palazzo Madama. Poi è cominciata la giostra...

E' solo il fatto di sedere a destra o a sinistra che può dare a qualcuno l'illusione di far della politica: è solo proponendo mozioni in una carucata di Parlamento che ci si può sentire investiti di funzioni e di compiti che gli organismi rappresentativi universitari non hanno in nessun modo.

Questo sadismo di separazione sembra fatto apposta per intralciare il lavoro serio, quello richiesto con urgenza dalle circostanze; ed è un lavoro che esige un'atmosfera di apertura, un'aria di cordialità. Le differenze di partito e di ideologia ci sono senza dubbio: ma non si giova né al proprio partito né ai propri ideali contribuendo a creare un clima patologico di accesa scontro e di acce intolleranza. Gli interessi della comunità universitaria sono suscettibili di una identificazione abbastanza facile, almeno relativamente; siccome è meno difficile riconoscere gli interessi concreti di una comunità più piccola, p. es. la famiglia, rispetto ad un'altra di maggiore complessità, p. es. lo Stato, così nel problema dell'Università, che è "societas" intermedia con caratteri assolutamente originali, deve essere possibile un accordo generale sugli scopi e sui metodi che un'attività intelligente avrebbe il compito di perseguire: e intendiamo riferirci, entro certi limiti, anche agli scopi dell'azione immediata.

Un risultato utile in questo senso presuppone da ogni parte un impegno di buona volontà, un costume di buona creanza che è possibile stabilire, inquadrando con esattezza gli interessi di studio della consociazione universitaria.

Non sarà inutile rammentare agli immemori la complessità delle questioni che riguardano più da vicino la vita dei nostri studenti: dai rapporti internazionali all'organizzazione sportiva, dall'organizzazione assistenziale alla tutela economica, è tutto un campo sterminato di lavoro, che richiede iniziative serie e responsabili, che impone soluzioni concrete e definitive, che esige un'azione di elementi tecnicamente preparati. E senza un minimo di concordia e di buona fede ogni soluzione è assurda, prorogata e ogni iniziativa è desti nata al fallimento.

Ma il problema non tocca solamente gli organismi rappresentativi: investe anche tutto un modo di vita di troppi studenti presi come singoli e presi come rappresentanti di una "forma mentis". Noi abbiamo sempre auspicato una Università in cui gli inevitabili contrasti di fedi di ideologie e di parti politiche si decantassero in un filtro di cultura e di intelligenza. Può darsi che qualcuno ritenga oggi questo desiderio un'ingenua illusione, una umbratile utopia; e tuttavia non ci rassegniamo a un'Università in cui si sia perduto il senso del dialogo.

Ricerca

Il 18 aprile abbiamo assistito più che ad una lotta tra partiti che si contendevano il governo, ad una lotta — alcune volte eccessivamente acre — tra due concezioni di vita.

Tutti gli italiani sono scesi in lizza e non soltanto col voto, ognuno ha sentito il bisogno di discutere, di propagare la propria idea, di partecipare più concretamente e individualmente alla lotta politica.

E non solo i cittadini, singolarmente, hanno sentito il bisogno di intervenire, ma hanno portato il loro contributo alla lotta anche organismi e associazioni che nulla avevano a che fare con la politica; spinti ed incoraggiati a ciò anche dalla impostazione che i partiti stessi hanno voluto dare alla propaganda elettorale, che non ha discusso su un concreto programma di governo ma su alcune idee fondamentali di vita come la libertà e il cristianesimo.

Noi non vogliamo giudicare quello che è stato; ci importa qui soltanto cercare di eliminare, per l'avvenire, alcune confusioni estremamente pericolose per la risorgente democrazia italiana. Ora che la nazione ha chiaramente scelto, con il suo voto, la libertà, o per meglio dire quella libertà che condanna ugualmente l'arbitrio dello stato e l'arbitrio dell'individuo, il paese, e per esso i singoli e gli organismi che i cittadini raccolgono, vede aperti dinanzi a sé due campi di lavoro nettamente distinti: il campo dell'impostazione morale della vita sociale, il campo dell'azione politica in senso stretto. Due campi, dicevamo, nettamente distinti: che il primo tende a creare oggi una sensibilità più acuita in tutti per la vita della politica e quindi un senso di maggiore comprensione dell'una per l'altro, di più viva giustizia e carità, di più intima comunità e spiritualità e a preparare per il domani — nello studio attento e approfondito dei problemi della vita di un popolo — a un unanimesimo integrale — a una civiltà più perfetta; mentre il secondo tende ad attuare le riforme concrete e contingenti di struttura e a guidare — con la politica di governo e di opposizione — lo Stato.

Azione politica che quindi sarà necessariamente — al contrario dell'altra — fatta di soluzioni contingenti e parziali, di subordinazione di fini immediati a fini mediati, di compromessi, di tecnicismo. Data dunque la differenza tra i due campi di lavoro e la caratteristica evidente diversa che si richiedono per compiere bene questa duplice attività è necessario, direi essenziale, che anche gli organismi che si occupano dei due campi siano distinti e non abbiano alcun elemento comune. Mentre infatti è altamente desiderabile che ogni individuo e ogni organismo che abbiano una certa apertura alla vita politica si occupi e senta il bisogno di una attività sociale, è necessario che l'attività politica sia riservata esclusivamente ai partiti unici organismi adatti — e per attrezzatura tecnica e per competenza specifica e per semplicità e lealtà nel gioco delle forze politiche — a compiere un tale lavoro.

Ogni interferenza non potrebbe portare che a sminuire il valore dell'azione dei partiti, a creare confusione sullo scacchiere politico a togliere le menti al lavoro necessario dei

partiti, a rendere meno sereno e quindi meno efficace lo spirito di concordia e di comunità che deve presiedere ad ogni azione sociale e a rendere inceppata l'azione dei partiti.

Ma una netta distinzione tra i due campi di lavoro non basta per rendere efficiente la democrazia italiana.

Dopo il periodo elettorale che è sfociato nella votazione del 18 aprile, molti di coloro che così attivamente si sono interessati della cosa pubblica potrebbero esser spinti a compiere due errori.

O a disinteressarsi di ogni cosa, paghi del risultato ottenuto — ed è facile comprendere quanto deleteria possa essere una simile posizione — o a credere che è possibile continuare a svolgere una azione politica in organismi che politici non sono.

E' necessario invece che si torni ad una normalità di vita pubblica e che gli italiani perdano quella ingiustificata diffidenza per i partiti politici che sinora sembra così difficilmente superabile e si iscrivano ad un partito per potenziarlo, per indirizzarlo, per controllarlo.

E' necessario ancora forse più di prima una formazione dell'uomo ma accanto a questa deve esserci l'inserimento del cittadino nella vita pubblica e politica attraverso i partiti.

Per potenziali, dicevamo; perché privi di mezzi e di uomini essi difficilmente potranno svolgere tra le masse quell'opera di penetrazione e di educazione politica che è necessaria ad un partito; perché altrimenti difficilmente si creerà alla base quell'organizzazione capillare indispensabile in

qualsiasi evenienza politica (nuove elezioni, referendum, etc.). Ricordiamo che la nuova costituzione ha dato ai partiti larghi riconoscimenti, che tutto il sistema proporzionale è basato su di essi, che la struttura statale così articolata (comuni, regioni, etc.) richiede ovunque una presenza attiva e capace dei partiti.

Per indirizzarlo; perché è necessario che sia la base più direttamente a contatto con la vita d'ogni giorno, a far sentire la sua voce, a dare i suggerimenti opportuni, a richiedere espressamente e chiaramente quelle riforme di struttura che spesso le direzioni ignorano o dimenticano.

Nei grandi partiti di massa di oggi, col sistema proporzionale, l'elettore se vuol far sentire la sua voce, deve potersi inserire nell'interno del partito per lavorare in esso e per esso.

Norma giusta e logica che richiede al singolo la responsabilità di sentirsi chiaramente d'una idea e di saper lottare per essa.

Indirizzare e controllare in fondo non sono che due aspetti di questa unica opera di chiarificazione e di contributo sereno di idee, di esperienza, e di lavoro che ogni cittadino deve poter effettuare. Soio così nel contatto dei cittadini nei partiti si potrà realizzare un'opera veramente potenziatrice e al tempo realizzatrice dell'azione politica.

Le considerazioni che abbiamo sopra fatte non sono considerazioni accademiche e che non riguardano noi cattolici. Un sereno esame delle nostre posizioni non potrà che essere utile in questo momento evitando anche nel nostro campo quella confusione dell'azione politica e dell'azione sociale assai pericolosa per la patria e la Chiesa.

Carlo Moro

DI UNA FONDAMENTALE ESIGENZA

Una delle forze più entusiaste e generose che l'uomo possiede è senz'altro quella dell'amore in quanto esso attinge dalla stessa intelligenza divina e accende l'anima di riflessi straordinari di luce. Pochi forse hanno avuto l'audacia di mettersi da questo angolo visuale nell'esaminare il mondo contemporaneo quale si presenta in questa congiuntura storica; ma è tuttavia indubbio che la molla fondamentale, la esigenza più vera e reagente, anche se non sempre chiara e cosciente è pur quella di assicurarsi un sufficiente spazio di libertà — non per lasciarla in bianco e nell'inerzia, ma per comunicarla e accenderla agli altri, uguali nella dignità e nella fatica. Da questo punto di vista possiamo sommariamente definire questo nostro tempo come tempo rivoluzionario, ma con una decisiva chiarificazione: che l'ansia di rinnovamento e di libertà è quindi della sua assicurazione sociale organica, è un'ansia creativa, non distruggitrice, che esige pertanto lo sviluppo integrale della persona umana.

La persona non può essere portata alla libertà e all'amore con la violenza, ma deve esservi portata solo attraverso una educazione profondamente umana ed aperta. Non si può negare che il fascino di una sostituzione in toto di un dato ordine positivo con un altro di fatto più adeguato alla pulsante e, talvolta non controllata, vitalità della persona umana non sia perenne negli uomini, quasi parte della loro costituzione, e non li accompagni spesso nella loro storia. A parte alcune necessità prementì, è difficile evincersi dall'idea — tutta materiale — di conseguire più rapida-

mente e dall'esterno quello che altrimenti esigerebbe una lunga e dura e faticosa maturazione ab intra.

Questa prepotenza del fatto nuovo che si vuole instaurare sullo stato di diritto esistente (il primato del fatto sul diritto), trova indubbi riflessi nella elaborazione delle costituzioni e nella valutazione degli ordinamenti giuridici. Ed è un fenomeno assai comune, quello di una legge che perde i suoi caratteri di astrattezza e di generalità e cede in qualche punto le garanzie della sua certezza per un'aderenza maggiore al caso singolo.

Non sarà privo di interesse notare come questa «relaxatio» sia massima, dove i sustrati ideologici dell'ordinamento giuridico siano forti ed operanti. Basta pensare ai numerosi casi di dispensa e all'applicazione dell'epichia (specie di acquiescenza) nell'ordinamento canonico e alla facoltà di dettare le norme e l'interpretazione di esse, concessa ad organi esecutivi e squisitamente politici nello stato bolscevico. Del resto attraverso il fenomeno della discrezionalità amministrativa, intesa come facoltà concessa ad autorità della funzione esecutiva di dar luogo ad effetti giuridici, anche gli stati dell'Europa occidentale hanno certamente avanzato la rigidità dell'antico stato di diritto, permettendo, attraverso anche immutata vicenda costituzionale, un notevolissimo accrescersi di attività di produzione del diritto, al di fuori della norma generale ed astratta.

Ma se pure si rivelano insufficienti le garanzie e le conquiste dello stato di diritto, anche nel cercare la realizzazione di uno stato di cultura, è da dire che questo presupponga i principali corollari del primo se non la uguale struttura.

La ricerca, che si opera nei grandi tratti della storia, di una verità più grande e di una libertà più sostanziale ed umana, per riuscire feconda e positiva, non può fare a meno della legge, dacché questa costituisce la garanzia di ogni corpo sociale. E il diritto alla sostituzione dell'autorità (elemento estraneo nella vita del diritto che ha il suo fondamento nella ragione) che abbandoni lo stato o l'ordinamento positivo che circonda, alla rivoluzione, è rivolto, non contro la legalità di per se stessa, ma contro i pericoli della sedizione. Per cui si può affermare che la legalità possiede, almeno, un'attualità concettuale che facilmente si tien distinta da un'attualità ontologica.

Del resto anche i movimenti di massa, che più di altri paiono configurare il nostro tempo, pur diffidenti e non educati alla legalità, ma piuttosto pronti al fascino rivoluzionario proprio di tutte le fedi vissute, si abitueranno a vedere in essa, lo strumento necessario al perseguimento efficace delle loro ideologie, quando essa non sarà intesa, né concepita come una remora o un freno alle giuste riforme sociali e non utilizzata, quindi, a fini egoistici.

Allora anche le fedi forti come quella di Paolo e le più schiette esigenze rivoluzionarie si potranno incanalare liberamente nei duri schemi giuridici a confermare la loro autenticità o la loro giustizia, e lì percorreranno di nuova vita

Il IV Congresso Universitario Romano

Malgrado le deviazioni politiche qualche risultato utile

Il IV C. U. R. si è riunito nella aula magna della città universitaria lunedì 24 maggio, e alle ore 10 ha iniziato i lavori. Dopo la lettura di vari telegrammi inviati e ricevuti il presidente Castellani è passato alla lettura di altro telegramma da inviarsi a Trieste nella ricorrenza del 24 maggio.

Alla dimostrazione di italiani, che ne è seguita, i delegati di «scintilla» non solo non hanno aderito rimanendo seduti ma presentavano una mozione nella quale di contro allo «sfrenato dominio dei capitalisti si auspicava la collaborazione con la Jugoslavia». Era poi proposta una mozione di biasimo alla propaganda «fascista» di Caravella con conseguente animata discussione.

Per evitare che il congresso degenerasse su piano partitico, Carugno proponeva di passare immediatamente all'O. d. G. biasimando che la presidenza accogliesse siffatte mozioni.

Alle ore 13.05 la sua mozione d'ordine veniva approvata mediante appello nominale con 190 voti favorevoli, 45 contrari, 11 astenuti.

L'assemblea, riaperta nel pomeriggio (pres. Negri), dopo aver nominato la commissione per la verifica dei poteri, a causa della vicinanza degli esami e della conseguente non disponibilità dei delegati, stabiliva di aggiornare il congresso a ottobre e di discutere in giornata (entro le ore 24) soltanto gli argomenti più urgenti.

Un o.d.g. frettoloso.

Sul primo punto dell'ordine del giorno (Tasse), alle ore 18.50 prendeva la parola Ventura (di Scintilla) e dopo demagogica arringa concludeva presentando la seguente mozione:

«Il IV C.U.R. esprime la sua solidarietà con gli studenti di Bari, Palermo, Napoli, Perugia, Sas-

sari e Cagliari, colpiti alla vigilia degli esami dall'imposizione di ingenti ed imprevisti contributi straordinari, e la loro protesta contro il Ministro Gonella e i rettori delle Università in questione per aver essi mancato all'impegno assunto con i rappresentanti del C. N. U. di non imporre ulteriori contributi nel corso dell'anno accademico, dando luogo così ad un pericolosissimo precedente che può ritorcersi anche a danno degli studenti romani. Esprime il proprio biasimo nei confronti del C. N. U. che si è rifiutato di discutere il problema e quindi di intervenire a difesa degli interessi degli studenti delle sedi colpite».

Se anche è da riprovare il comportamento di qualche rettore nelle singole sedi e la non solerzia del C. N. U. non si riesce a capire la leggerezza dei delegati, che per lo più non conoscendo i fatti, hanno lasciato pesare termini così grossi, che hanno uno scopo politico facilmente comprensibile.

La cooperativa e gli esami.

La seduta riprendeva alle ore 22 (presidente Morbidelli) e veniva approvata una sospensione della mozione Ventura proposta dal collega D'Onofrio con la quale si demandava all'interfacoltà l'incarico di esaminare i documenti e di dar subito corso o no alla stessa mozione.

Prendeva la parola sul II punto dell'ordine del giorno Negri di legge per un più ampio incremento della cooperativa tipografica studentesca e richiedeva al ministero un sovvenzionamento di 1.500.000 lire, l'acquisto di un'altra rotativa e una assegnazione di carta.

La proposta veniva approvata quasi all'unanimità.

Sul III punto dell'O. d. G. (esami) venivano approvate due mozioni: la prima chiedeva uno spostamento della data della prima sessione di esami, o per lo meno del secondo appello; la seconda, più contrastata, chiedeva l'abolizione dello sbarramento biennale per conservando la propedeuticità degli esami.

I lavori della prima tornata del IV congresso terminava oltre le ore 24.

Dalla prima giornata del IV congresso romano, svoltosi in una atmosfera dapprima tesa, poi più rilassata e temperata (sebbene mai calma), abbiamo tuttavia riportato una impressione, in linea di massima soddisfacente per quello che riguarda l'attività in generale, anche se non possiamo dichiararci favorevoli a tutto lo svolgimento dei lavori.

Il Congresso è stato interessante soprattutto per lo scambio di idee, avvenuto fra i vari delegati in forma privata, e per le prese di contatto con colleghi di tutte le facoltà e di tutti gli anni con mentalità spesso diversa dalla nostra.

Lo credo che la maggiore utilità dei congressi consista proprio nel risultato indiretto che essi conseguono con l'obbligare i partecipanti a prendere una posizione sui problemi essenziali e a saperli difendere, coll'insegnare loro a rinunciare alle proprie posizioni di fronte alla giustezza del pensiero altrui, con l'abituarsi a sapere manifestare la propria volontà in coordinamento con la volontà degli altri nella apparentemente complicata procedura. Tutto questo costituisce insomma

una efficace educazione democratica.

Prima di aggiornarsi ad ottobre, abbiamo potuto discutere e prendere un atteggiamento su tutti i punti più urgenti dell'O. d. G., nonostante che una parte dell'assemblea non mostrasse di aver sempre interesse a uno svolgimento piano e concreto dei lavori.

Questo, se ci può aver contrariato non ci ha però stupiti. Difatti, dopo aver assistito, da qualche anno a questa parte, alla convocazione a getto continuo di assemblee e di organismi pseudo-rappresentativi che con costanza davvero mirabile e con pedissequo parallelismo con l'attività di altro settore, hanno eretto di fronte agli organi legittimi degli studenti una serie di costruzioni politiche extralegali e illegali destinate a paralizzare l'opera e a scardinarne il sistema, sarebbe davvero ingenuo aspettarsi una pur modesta collaborazione al congresso.

Anche questa volta abbiamo visto (e non sempre a vantaggio della assemblea) che tutti hanno potuto dire la loro parola e che ogni delegato legalmente investito della fiducia di un certo numero di studenti, ha potuto portare il suo contributo alla discussione.

A sera tardi i dissidi fra le parti erano superati e lo spirito giovanile aveva preso il sopravvento manifestandosi alla chiusura con comune allegria, che però non riusciva a disperdere in tutti il sonno.

Riferimento Signorini

Al battaglione universitario pisano, per le altissime benemerite acquisite ogni volta che fossero in gioco i supremi interessi della Patria, è stata concessa la medaglia d'oro al V. M.

Classifica finale dei campionati sportivi universitari

- 1° ROMA, punti 866,35;
- 2° MILANO, punti 824;
- 3° GENOVA, punti 815,75;
- 4° TORINO, punti 814,25;
- 5° BOLOGNA, punti 813,45;
- 6° PISA, punti 777,85;
- 7° PADOVA, punti 729,55;
- 8° TRIESTE, punti 714;
- 9° FIRENZE, punti 619,75;
- 10° NAPOLI, punti 542, 5;
- 11° MODENA, punti 386;
- 12° MESSINA, punti 380,8;
- 13° FERRARA, punti 360;
- 14° PALERMO, punti 330,25;
- 15° PAVIA, punti 340;
- 16° CAGLIARI, punti 258,25;
- 17° PALERMO, punti 330,25;
- 18° CATANIA, punti 246;
- 19° SIENA, punti 219;
- 20° BARI, punti 147;
- 21° PERUGIA, punti 138,5;
- 22° VENEZIA, punti 107,75;
- 23° PARMA, punti 70,6.

IL DIFFICILE EQUILIBRIO

Giunti sulle soglie della maturità, quando una certa capacità introspettiva rende possibile il lavoro di selezione dei propri motivi interiori, si pone come logica conseguenza la ricerca di un equilibrio fondato sui principi ai quali si informa la nostra coscienza e la nostra vita.

Si implora come sia più facile cedere ad una impostazione unilaterale della propria vita, come sia più semplice un abbandono entusiastico, totalitario, ad una fantasia o ad un sogno, e quanto invece sia più delicato e difficile tener presente la realtà senza tradire di pari passo la propria vocazione.

In sostanza l'equilibrio che definisce la maturità è proprio questo: la coesistenza di un mondo da guardare e da accettare senza veli di timido pudore, e di un ideale interiore da non abbandonare per la strada sulla trama di un pessimismo più o meno languido e piacevole.

Per quelli di noi che vivono nell'Azione Cattolica, che spesso anzi hanno percorso tutto un curriculum nelle varie specializzazioni orizzontali e verticali di questo organismo, l'apostolato si è sempre imposto come uno dei compiti specifici e preminenti nella partecipazione comunitaria alla vita della Chiesa. Fin dall'età delle braghette corte abbiamo inteso e talora vissuto questa parola con un ardore di conquista di impegno e di dedizione, facilmente coinvolti nel vivace simbolismo delle «calamita», delle «corde», delle «piccozze», delle «fiamme» e così via. Giunti però a quella famosa soglia della maturità, la visione di questa urgenza apostolica si è allargata ad abbracciare un campo più vasto, e nell'intendimento della natura di questo dovere del Cristiano, e nella scelta e nell'apprezzamento dei modi per attuarlo.

Non si trattava più soltanto di un impegno circoscritto, di un senso di proselitismo minuto, teso ad aumentare il numero dei soci di una organizzazione, a vincere il premio di una conquista realizzata: si delineava piuttosto come un dovere generale di carità, scaturito dalla semplice qualità di Cristiani alla quale noi desideravamo aderire.

Siamo venuti man mano chiarendo a noi stessi la posizione del cristiano apostolo nel mondo: per cui questa qualità gli rimane attribuito indiscutibilmente in qualunque situazione e in qualunque circostanza.

E mentre da un lato si accetta la vastità e la complessità di questo impegno, si distende, da altra parte la nostra visione del mondo verso un più ampio respiro, la valutazione dei nostri fratelli non vien più fatta in base ad una grezza separazione tra «noi» e «gli altri». Noi che abbiamo la verità e gli altri che non ce l'hanno: noi che siamo dell'azione cattolica e loro che non lo sono. E' una considerazione più serena di posizioni umane nelle quali si rispetta la sincerità e la buona fede, si riconosce e si apprezza quella parte di verità che molto spesso contengono, è il riconoscimento, accanto alla bontà del nostro credo, delle personali miserie di noi che crediamo.

E' in sostanza, lo sforzo di raggiungere quel famoso equilibrio di cui parlavo all'inizio. Equilibrio difficile, e quanto mai delicato di cui vorrei rilevare una deviazione molto comune nell'ambito del nostro ambiente che, sia bene o male non so, aspira ad essere intellettuale; e che appunto nell'impegno culturale, dovrebbe vivere e realizzare il suo morale imperativo apostolico.

Ad un certo punto, la ricerca di raggiungere questo livello, può scivolare in una sorta di tecnicismo psicologico e rischia di spostarsi dalla posizione di modo a quella di fine ultimo a cui tende la nostra visione della vita. Non è più, per intenderci, una sapiente scelta di motivi, di azioni, di situa-

zioni per adeguarsi a disegni della provvidenza e per rispondere alla propria vocazione sia naturale che soprannaturale, ma diviene un acuto, e sotto molti punti di vista, allettante gioco di opposte tensioni, in cui si resta appagati dell'esame delle proprie reazioni tutte accuratamente catalogate, in piena coscienza, fissate in una visione statica: quasi si operasse un pericoloso doppiamento della personalità, e l'uno dei nostri «io» sorvegliasse l'altro al puro scopo di tenerne una storia più o meno interessante, più o meno appassionante.

E' un difetto di «accademismo», di «tecnicismo», che, per fare un paragone qualunque, potrebbe assomigliarsi al modo di quei giuristi ultra-positivi che hanno inaridito il diritto in una sterile vivisezione delle norme.

Mentre da una parte, per alcuni cristiani che pure hanno oltrepassato da tempo l'età delle braghette, l'apostolato è ancora concepito come una certa meccanica fatta di suggestione e di forme talora meschine, talora clamorose, dall'altra, e proprio in chi aspira con più forte evidenza a una dosata e serena valutazione, c'è una tendenza a un equilibrio formalistico.

Ci si smarrisce in un esame valutativo che vorrebbe essere una superiore valutazione, ma che finisce per essere una analisi accademica della realtà, priva di una sintesi attiva e della sufficiente energia per trasformarsi in una azione cosciente, e costruttiva.

L'esame spassionato della vita che ci circonda, una seria presa di coscienza della realtà non è più quindi il punto di partenza per innestare la nostra vita: è piuttosto una constatazione alla quale ci si abbandona con una sorta di fatalismo che sotto certi aspetti potrebbe definirsi calvinistico.

Il rispetto delle altrui posizioni e il loro sereno giudizio, non

sono frutto di una carità operosa, ma piuttosto il motivo di una sovrana compiacenza per la nostra apertura.

Non dirò, come ha detto qualcuno recentemente che ogni posizione di «buona fede» che si accontenta di esser tale e sfugge ogni problematica, sia ingiustificata e vada perciò combattuta come una posizione irritante.

Ma è indubbio, che, se noi possiamo guardare anche con simpatia agli uomini che sono nell'errore, in quanto non se ne può loro attribuire la colpa, o in quanto non ci sia consentita la posizione di giudici, pur tuttavia resta imperioso inevitabile il dovere di combattere l'errore, di proclamare la verità.

E questa proclamazione assume forme concrete proprio nella nostra vita personale: solo la coscienza continua di dover affermare questa verità possono imprimere a tutta la nostra esistenza un ritmo apostolico.

Si potrà talora rifiutare una forma bigottamente apostolica per sceglierne una più aperta, ma non per questo meno chiara. La stessa valutazione e applicazione di quelle formule minime che talora abbiamo imparato ad usare nella fanciullezza (la parola buona al compagno, il rimprovero all'amico che ha la lingua sfrenata, la giaculatoria che ripara la bestemmia), saranno giustamente collocate nel quadro della nostra quotidiana esistenza.

Non saranno più delle mete esclusive, degli empirici schemi per soddisfare la nostra coscienza o per scrivere sulla agenda dello Scout la crocetta della buona azione.

Ma non dovranno neppure essere oggetto di una falsa compassione, né rifiutati come puerili. Il Signore stesso ci ha insegnato, del resto, che per aprire il cuore alla Sua via c'è posto per tutti i mezzi: c'è la parabola per le turbe, il perdono per l'adultera, la frusta per i mercanti, le carezze per i fanciulli.

Ogni mezzo ha il suo tempo, il suo luogo, il suo oggetto.

La forza è ancora un fatto di equilibrio.

Piero Praefati

In marcia con gli studenti di Parigi

Non è possibile che io riesca a dipanare il filo dei miei pensieri, aggrovigliati sulle scorciatoie della Beauce, intrigati da tante giravolte in un gomuto troppo folto. Quando si è in marcia il ritmo del nostro spirito al passo di tutta la squadra, s'alza e s'abbassa colle parole delle canzoni; e il paesaggio lo compone e lo varia di elementi sempre nuovi. Sicché di questo pellegrinaggio non potrà dare che una immagine sbiadita, frammentaria; e andrà perduto proprio il meglio, che è nella continuità minuta e cangiante d'una tensione comune.

Il pomeriggio di sabato 15 maggio ci siamo messi in cammino a Rombouillet, distinti in chapitres, gruppi di 40-50 pellegrini, suddivisi a loro volta in équipes o squadre di sei componenti: lo chapitre è misto di ragazzi e di ragazze ed è guidato da un capo gruppo e da un sacerdote; l'équipe di soli uomini o di sole donne, è diretta da un capo squadra. Dopo un breve tratto di «pavé» prendiamo una strada di campagna: ma siamo ancora troppo freschi per sentirci dei pellegrini. Tra un canto e l'altro si cerca di far conoscenza coi nuovi com-

pagni e con l'assistente; si guarda molto il paesaggio, che è bellissimo per infinite gradazioni di verde; e curo nella gran foresta di Rombouillet, intenso nel granaio non ancora spigato, tenero nelle «pélouses» disseminate qua e là. Poi lo chapitre si divide per équipes e in ognuna di queste si comincia la discussione sulla Messa: il primo punto riguarda le prefigurazioni contenute nell'antico testamento; c'è qualcuno che non si ricorda di Melchisedech? Grazie a Dio siamo tutti ragazzi di buona famiglia e nomi di questo tipo non ce li lasciamo sfuggire.

Si va avanti per un bel pezzo con altri patriarchi dei poveri Ebrei; ma ancora siamo in una fase lievemente turistica. Inconsciamente la nostra attenzione è rivolta all'aria buona della campagna, al piacere fisico di togliersi di doso un po' di quella ruggine che accumuliamo sui banchi o tavolini: certe volte siamo così assorti in questa piacevole sorpresa da non partecipare al canto del gruppo. Anche l'adunanza di chapitres in cui i capisquadra espongono i risultati delle discussioni di équipe, è abbastanza divagata; nella radura della bosaglia, dove ci siamo fermati, la terra manda

un odore penetrante, carico di memoria. In una atmosfera di pellegrinaggio entriamo solo a notte: siamo tutti seduti (qualche migliaio di studenti) in una valletta che scende a gradini molto ampi dinanzi a una scarpata abbastanza ripida. Abbiamo appena finito di mangiare che sulla strada del greppo l'altoparlante ci invita alle orazioni di completi; nella notte sopravvenuta si accendono centinaia di lampadine e negli echi remoti delle risposte ognuno ritrova un po' di solitudine per disporsi e per meditare. In silenzio raggiungiamo un fienile e subito addormentiamo.

La domenica è stata faticosa; del resto era necessario che fosse così per permetterci di compiere qualche sacrificio, per consentirci di apprezzare la distanza che separa quasi sempre la nostra vita di tutti i giorni dalla «illustre corte» di Maria. Percorriamo di buon mattino diversi chilometri, ma l'aria è ancora fresca e abbiamo passato una buona notte sul fieno altissimo. Cantiamo con impeto lungo i campi ben levigati di terra secca: il ciuffetto verde della barbabietola emerge in filare lunghissimo e rade. Arriviamo a Gaillardon dove viene celebrata la Messa all'aperto; ormai il sole batte con violenza sulla nuca dei giovani e qualche ragazza un po' per la stanchezza, po' per il digiuno, cade senza rumore sull'erba alta del campo sportivo. La Messa, con predica, sembra interminabile; nelle pause dei canti un ronzio lontano e indistinto nella campagna vorrebbe trascinarci chissà dove. Facciamo uno sforzo e ci prepariamo alla comunione; molte cose ci restano da chiedere: soprattutto una pievezza di grazia per il nostro pellegrinaggio. Il cammino è ripreso nel pomeriggio: ognuno ha riempito la sua borraccia per la tappa più difficile e così imbocchiamo la strada maestra che taglia dritta la Beauce verso Chartres.

La polvere imbianca i cespugli delle sponde e in qualche momento ci pare di respirarla, i sassi emergono imprevedibili sotto il breccino minuto ridotto ad un velo. Si suda abbondantemente e incominciamo a dolere i piedi: sono certo le famose vesciche che giungono a maturazione. Qui le chiamano «ampoules» ma il nome non conta: tutti ce le portiamo dietro ed

di è questo il sacrificio più meritorio. Quando sentiamo scoppiarne una sopra qualche selce appuntita cerchiamo di prubirci il rammarico e il rimpianto per il treno o per l'auto; gridiamo solo un po' più forte l'Ave Maria, per diminuire l'attenzione verso le nostre piccole pene. Dove sapere che l'Ave Maria in francese serve anche da canto di marcia; a qualcuno la cosa può anche non andare a genio, ed è infatti discutibile: posso solo dire da parte mia che questi rosari mi hanno aiutato immensamente. Il ritmo è facilissimo, per non dire delle parole e serve molto bene a scandire il passo di un coro, ora virile ora tenero a seconda delle voci che prevalgono: mi sembrava che la Madonna stessa ci tirasse tutti per questo filo di canto.

La sete appiccica la lingua e le labbra in una saliva densa ed amara; ma i buoni francesi non si sgomentano e quando ci dividiamo per équipes il capo squadra cava imperturbato dalla sacca dei calzoni corti lo schema della discussione: mistero, rito, simbolo.

La strada è stretta non sempre restiamo vicini al buon Raymond, che ci chiama a vicenda domandandoci il nostro parere su qualche punto controverso. Questo impegno è persino commovente, in qualche istante, con il sudore che ci cola da tutte le parti; mi distrae il sacrificio più grande di Raymond, che non può asciugarsi perché deve leggere: lo stillicidio del naso e dalle tempie si accorda con l'andatura cavallina della sua alta persona di don Chisciotte. Ed ecco il premio ad una svolta: chi c'è stato un'altra volta indica lontano: Chartres. Ma i campanelli della cattedrale sono appena una vibrazione dell'orizzonte; la perdita, la riconquista, la perdita ancora. Finché il salto di una collina nasconde tutto. Il cammino è greve, adesso, le ragazze sono provate e abbiamo preso i loro sacchi: vicino a me il più anziano è caricato a dorso con lo zaino della moglie. C'è qualche attimo di silenzio e al fatica ci riporta agli innocenti sentieri di lontanissimi mesi di maggio, con le sponde colme di fioretti (il sassolino lasciato nella scarpata il gelato di cui ci privammo); ma quasi contemporaneamente ci sentiamo trasferiti al polo opposto della nostra vita e allora chiediamo con Péguy:

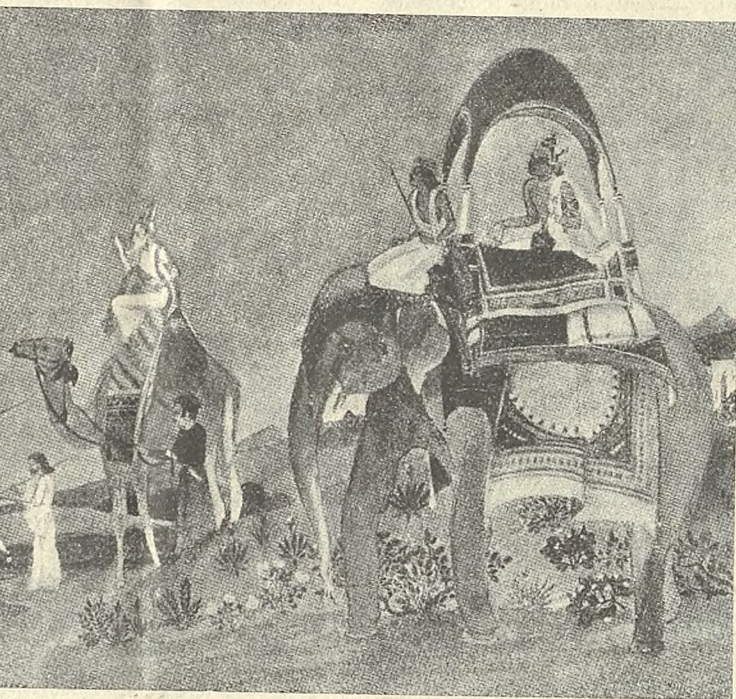
Quand on nous aura mis dans [une étroite fosse]
Quand on aura sur nous dit [l'absoute e la messe]
Veuillez vous zapper, reine de [la promesse]
le long cheminement que nous [faisons en Beauce].

La giornata più bella è quella dell'arrivo. Quando dopo l'ultima svolta, a fior di un altipiano sono apparse le «fièches», nitide e prossime questa volta, allora ci è caduta di dosso ogni stanchezza, non abbiamo più dato ascolto a nostri piedi: pareva che un angelo mattiniero ci avesse lavato con l'acqua del Paradiso terrestre.

Questa allegrezza non è per chi arriva con la Renault e nemmeno si accorge subito dell'apparizione; è per chi giunge dimentico della vita di sempre e i pensieri di ogni giorno li ha spenti a tutte le fontane della strada. Così il nostro passo è più veloce mano a mano che la cattedrale ingrandisce la sua presenza: ora riposiamo gli occhi sul verde del tetto, un verde bellissimo che i secoli hanno composto, di pioggia e di solleone. Ci accampiamo in uno stadio molto casalingo e saliamo subito in cattedrale per la Messa. Qui la impressione provata non è ripetibile; i francesi cantavano una canzone gentilissima «Notre Dame Angevine» in cui si invita la Madonna a restare «chez nous, chez nous». Nell'invocazione rifluiscono i cori di tutti i tempi: degli umili costruttori senza nome, dei re e dei contadini, dei poeti e dei soldati; il flusso sonoro pareggiava le voci, non si distingueva nemmeno quella di chi aveva lanciato la «fièche», straripava per il portale, componeva un volume altissimo fino alle volte supreme. Dai rosini e dalle finestre pioveva il lume di Pentecoste, veniente come i colori in cui bagnano le vetrate: e anche l'anima più tiepida ne era accesa. Tutto il resto della giornata fu bellissimo: eppure impari rispetto a questo incontro spirituale così fuori di ogni proporzione immaginata.

Leopoldo Elia

La FUCI ha partecipato al pellegrinaggio con una delegazione di 5 componenti, che si è aggiunta a molte altre (Svezia, Norvegia, Svezia, Finlandia, Belgio, Danimarca, Olanda, Svizzera, Germania). I pellegrini, in grandissima maggioranza studenti di Parigi ascendevano a seimila.



Desideri repressi colti nelle rappresentazioni oniriche dei pellegrini a Chartres.

* Ho votato per il Fronte *

STORIA VERA

La parrocchia aveva un'aria da quartier generale, quella mattina. Elenchi di macchine, elenchi di gente disposta a prestare il proprio servizio, elenchi di malati e di vecchi da trasportare, e già, fin dal mattino, quel tanto di confusione e di elettrizzata tensione che serve a dare una solennità ancora maggiore agli eventi già in sé importanti e solenni.

Anna Maria era stata presto a Messa, e ora si sboccava in fretta il panno con la marmellata, che le permettesse di non tornare a casa per la colazione, senza restare fino a tardi a stomaco vuoto. Perché, a stomaco vuoto, si sa, si lavora male; e oggi c'è molto da lavorare.

Annamaria.

Fuori sostano già le prime macchine. Nell'ufficio, una ragazza fa con calma i programmi per ciascuna macchina. Ci sono molti ragazzi «a disposizione», e molte ragazze, anche. La maggior parte sono tra i 13 e i 17 anni, e questa attività, queste responsabilità, dà loro una certa ebbrezza, qualcosa di più, certo, di un gioco serio. Ma qualcosa pur sempre di divertente e di affascinante. Si sentono importanti oggi, che collaborano così intensamente e con responsabilità con i grandi in questa colossale battaglia di cui i giornali sono pieni, e i cui manifesti hanno tappezzato dovunque tutti i muri (le armi offensive o difensive di queste battaglie sono certamente in prevalenza cartacee, ma non per questo gli attacchi sono meno impetuosi e le ferite meno profonde). Ci sono, nonostante tutto, più persone che lavoro; ma la stessa confusione creata da quelli che aspettano di essere utilizzati serve a dar da fare almeno a due altre persone, che devono tenerli a bada, e frenare la loro impazienza di fare qualcosa. Perché come sempre è difficile per i più — ed è particolarmente difficile in questa «ora dell'azione» — è difficile capire che un'altissima paziente e umile, pronta al servizio non appena questo sia necessario, è spesso mille volte più utile di un lavoro confuso e impetuoso, o ad ogni modo è, accanto ad esso, ugualmente necessaria.

Anna Maria aveva avuto, «la fortuna» di partire presto con una macchina, per andare a accompagnare, insieme a un ragazzo, i vecchi, i malati, gli invalidi. Mentre già il motore era in moto la ragazza che stabiliva i «giri» di ciascuna macchina le era venuta a dire di corsa: «Guarda, dal signor X passa solo dopo le 11. Ha telefonato adesso che prima non è comodo».

Turno vecchie signore.

Il primo turno era stato di vecchie signore. Alcune erano anni che non uscivano, e a vedere qualche novità, lungo il percorso — una casa nuova, il cinema elegante, e le file di gente davanti ai seggi — facevano le meraviglie, come bambini. Su per le scale, nelle scuole dove erano piazzati i seggi, animavano un poco, appoggiandosi forte al braccio di Anna Maria e dell'altro ragazzo. Ogni tanto gradini si fermavano a prendere fiato, e chiedevano scusa, umilmente, di andare così piano. Intanto trovavano modo di raccontare la loro storia e quella dei loro figli, spesso dei loro nipoti. Quasi sempre la guerra, questa casa insensata e inumana, entrava in quelle storie per portarvi un velo nero, un ricordo doloroso. E ora si trascinavano così, a votare, per contribuire a un avvenire meno tragico, alla pace, anche, per sé — non bisogna mettere limiti alla divina provvidenza, diceva un santo pontefice — e soprattutto per i propri figli. Andavano a votare con un entusiasmo giovanile, scrupolose fino all'ultimo di aver dimenticato il certificato elettorale, o la carta di identità, o di fare qualche errore nella votazione. E infatti restavano a lungo nelle cabine, per fare ogni cosa a puntino.

Dal signor X.

A vederli arrivare, ogni volta, con una signora anziana, c'era qualche rappresentante di lista che bofonchiava. — Ma lei vanno a prendere all'ospizio, quelli, le vecchie! — Ma gli elettori, tran-

quilli, davano la precedenza, e i poliziotti accompagnavano cortesi le signore all'interno della stanza del seggio. Poi, all'uscita, le signore erano tutte soddisfatte del dovere compiuto, di non aver sbagliato. Qualcuna si faceva riaccompagnare alla Chiesa vicino casa: «E' tanto tempo che non vado in Chiesa, appreso il fatto per sentire la Messa».

Dopo le 11 Anna Maria passò dal signor X. Non era ancora comodo e pregò di ripassare nel pomeriggio.

E il signore, duro.

Il signor X era un invalido, privo di entrambe le mani. Dunque, per votare, aveva bisogno di qualcuno che scrivesse per lui. Al pomeriggio, quando lo accompagnò su, fin dentro la cabina, dopo il riconoscimento e le formalità d'uso, Anna Maria era abbastanza emozionata: accompagnare le persone, trasportarle in macchina, collaborare indirettamente al voto di molti è una cosa bella, importante, di responsabilità: ma votare materialmente, con la propria mano, per uno che altrimenti non potrebbe farlo, è una collaborazione diretta, un servizio più evidente e più importante. Impugnata la matita, perciò, Anna Maria chiese al Signore, più per formalità che per altro: «Per chi vuole votare signore? — E il signore, duro: — Per il Fronte. — Ma come, signore? Trascorrendo Anna Maria piantando due occhi inquisitori e inquieti sul volto del signor X.

La condanna.

Anche ad avere la massima ingenuità il signor X conosceva certamente le idee politiche di Anna Maria. A parte tutto i suoi occhi buoni, il suo volto regolare non fuorviato, i suoi capelli sciolti, biondi ma non troppo, classificavano in modo inequivocabile Anna Maria per una di quelle che sostengono il partito dei preti. — Faccia il segno su Garibaldi, signorina, il primo in alto a sinistra — rispose il signore con un sorriso fra l'ironico e l'amaro. — Qui, qui — insisté

ancora indicando con il moncherino sulla scheda aperta. E Anna Maria, con lo animo in ebollizione, fece una croce sul Fronte: le sembrava di firmare, con quei due tratti di lapis, la propria condanna.

Le critiche del benpensante.

Più tardi, dopo qualche giorno, in una di quelle discussioni che son tornate di moda sui rapporti tra morale e politica, raccontò il fatto agli amici: — Io, il 18 aprile, ho votato per il Fronte. E nel raccontare aveva l'alleggerimento un po' timido e un po' sicuro di sé di chi sa di aver fatto il proprio dovere, ma il dovere non ordinario, quello che presta sempre il fianco alle critiche dei benpensanti. E infatti c'era un amico, una persona già anziana che vuol sembrare «pratica», uno di quelli che dicono che in politica gli imbrogli se li fanno gli altri bisogna farli anche noi (ma, per fortuna, lo dicono solo, perché di farlo non sarebbero capaci mai) ebbero questo amico «pratico» sosteneva che lui, il signore, lo avrebbe messo sullo scudo crociato. A la guerre comme a la guerre. Io, che assisto in disparte me la ridevo alleggeramente, perché sapevo che quel mio amico era contentissimo che ci fosse ancora della gente che — come lui — seguiva integralmente la via dell'onestà, anche in politica, e che — anche in politica — rispettava la personalità dell'uomo. E in fondo in fondo, è ancora convinto che anche quel voto andato al Fronte ha servito l'idea cristiana.

Vittorio Bachelet

P.S. — Per fortuna i redattori della Unità non leggono Ricerca, ma se la leggessero, domani l'Unità pubblicherebbe: Roma, maggio. In un articolo intitolato, «Ho votato per il Fronte» Vittorio Bachelet, notoriamente membro dell'Azione Cattolica dichiara che «quel voto andato al Fronte ha servito l'idea cristiana». Siamo fieri di questo riconoscimento di un giovane che abbiamo sempre stimato, riconoscimento che l'adesione al Fronte non è solo compatibile, ma anzi serve l'idea cristiana. Così il Movimento Cristiano per la pace ecc. ecc.

BACCHILIDE, POETA DI MESTIERE

Chi si affacciasse, tra la fine del VI e il principio del V sec. d. C., sul suolo Greco, conoscerebbe ancor vivida di voci quella poesia lirica, che aveva già nel VII e nel VI secolo dato tanto di sé; così vivida che, proprio al principio del V, fiorivano Pindaro e Bacchilide, a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, entrambi poeti corali.

E' cosa dubbia che tutti, vedendo il titolo soprascritto, ricordino subito chi sia effettivamente Bacchilide: molto più noto infatti, anche a coloro che non si dedicano particolarmente a studi di lettere classiche, è Pindaro, il cui nome ritorna più volte nelle letterature italiane e straniere, accanto ai nomi di Ronsard, di Chiabrera, di Hölderlin, di D'Annunzio, e nelle imitazioni e nei riecheggiamenti di letterati italiani del 500 e del 600, che tentano di trasformare sul suo modello la canzone italiana in ode classica. Bacchilide fu conosciuto tardi, attraverso una fortunata scoperta, che ci ridava nel 1896 diciannove sue poesie e che non suscitò echi nel campo della poesia, ma solo in quello della filologia. Questo spiega in parte perché Bacchilide non sia spesso ricordato, o lo sia tutt'al più in funzione di Pindaro, come suo presunto rivale, anche se rivale fu non tanto nel senso meschino della parola, per invidia e animosità quanto per diversità di temperamento poetico.

Poeta di mestiere: visse infatti Bacchilide alle corti dei principi che regolavano allora la vita ellenica, forse inizialmente accanto a Simonide suo zio, Medico i suoi epinici a Gerone di Siracusa (ode III-V), ad altri vincitori di gare (ode IX-XI ecc.). Ma la sua non fu «musa appigionata», più di quella di Simonide o di Pindaro: il poeta era elemento prezioso alla corte dei tiranni, di cui accresceva il prestigio, promettendo fama e immortalità, né era cosa disonorevole o anormale vivere nelle corti, anche se già Alceo, Solone, Archiloco, Teognide avevano espresso nei loro versi i casi più vari e la libertà della loro diversa vita.

Del resto non in questo senso, del tutto esteriore fu Bacchilide «poeta di mestiere», che anche legata alle esigenze di corti e di principi, la sua poesia, come ogni vera poesia, è al di là delle momentanee costruzioni e opportunità; egli, sia negli epinici, sia nei ditirambi, lasciava lo spunto occasionale per effondersi, secondo una tecnica consueta, nelle narrazioni dei miti che Pindaro fermava nelle sue scene. La vita sua, il momento particolare sparivano di fronte alle immagini antiche e nuove degli eroi e degli eroi, e in questo, Bacchilide si congiungeva con le forme, che risaltavano ad Omero e oltre lui si perdevano. La sua poesia trovava continuamente alimento in una tradizione letteraria da cui già Omero, il poeta spontaneo e popolare secondo l'immaginazione romantica, era stato preceduto e preparato: in questo senso, molto più reale per un poeta, egli fu «poeta di mestiere», in quanto nutrì la sua poesia di elementi che gli venivano dalla consuetudine letteraria, attraverso una preparazione dotta, che aveva comune con i suoi contemporanei. Certo egli portò nella rappresentazione dei miti la sua nota personale, la patetività e la musicalità degli Ioni e si compiacque più di descriverne l'acme doloroso o di narrarli in uno svolgersi continuo, fino alla vera e propria azione drammatica (ditirambo di Teseo,

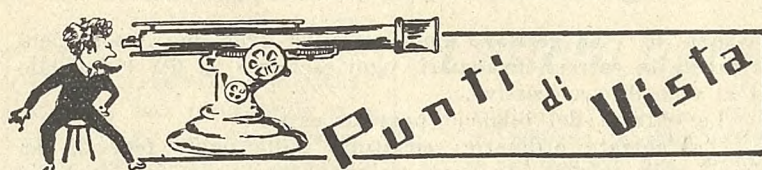
n. 18); fu, come egli stesso si definì, l'usignuolo di Ceo, dalla dolce voce» (ode III v. 97-98).

Sentiva però anche la «decoratività» delle immagini, dei colori, dei particolari eleganti e squisiti, al punto di sciogliere in essi anche l'unità e l'intensità sentimentale; dove poi la tenuità della ispirazione è maggiormente evidente, quando le necessità pratiche lo costringevano a celebrazioni ed enomi, allora egli si rifugiava tutto nelle eleganze e ad esse dedicava ogni suo sforzo di poeta.

Il suo linguaggio riflette questa sua attitudine decorativa, costante seppure più o meno scoperta, si ricongiunge anch'esso, come i soggetti delle sue composizioni, con la tradizione letteraria, che distinguiva il linguaggio poetico dai dialetti usuali, sia per la tenue coloritura dorica (nei cori), sia per l'uso di termini notati come poetici e che risalivano spesso fino alla tradizione omerica. In bocca a Bacchilide si fa flessuoso e scorrevole, snodandosi in periodi e facilmente comprensibili, si punteggiava qua e là di vocaboli ricercatamente diversi da quelli omerici e pindarici, di parole completamente nuove, si sovraccarica talvolta di aggettivi, di epiteti, che non hanno funzione evocativa, ma spesso genericamente ornamentale, mostrando così che la sua ricercatezza non è connessa con un lampeggiare di immagini o con una complessità di sentimenti, piuttosto con una tranquilla e continua esigenza di nobiltà di espressione.

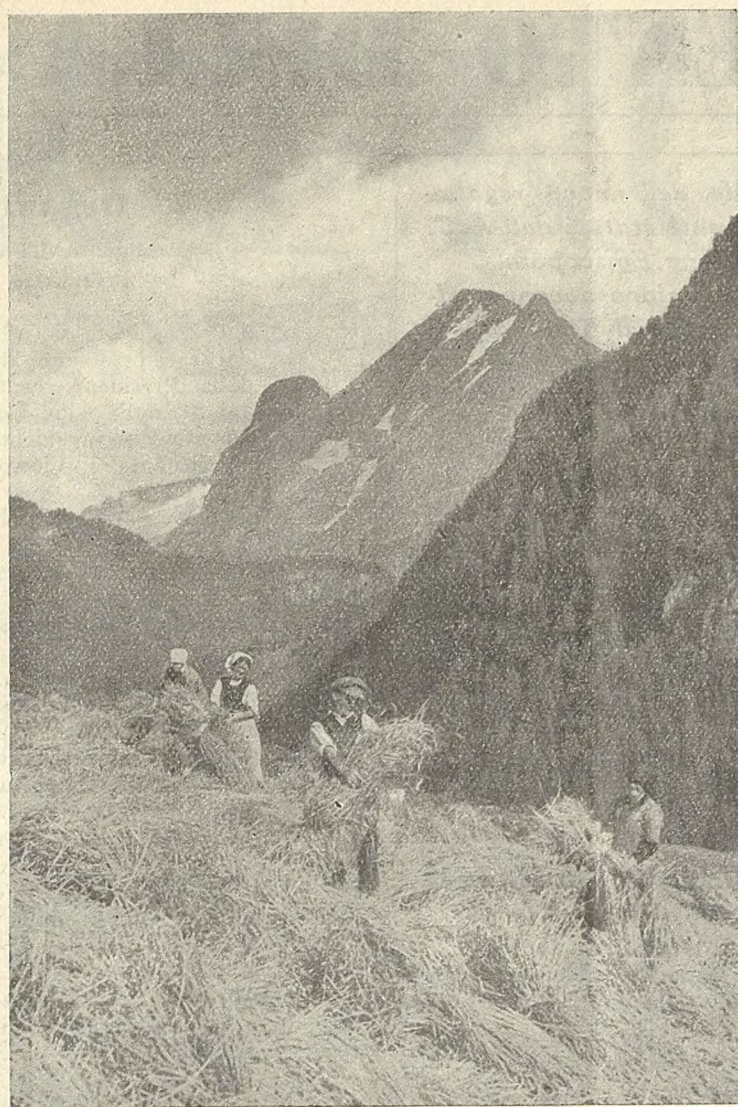
Ancor più, dunque, «poeta di mestiere», in questo staccare il linguaggio dalla sua sorgente di espressione per farne anche un raffinato, abile strumento.

V. Maria Meozzo
De la Rocca



L'unica cosa leggibile nei giornali del Ventennio era senza dubbio la terza pagina: il capitolo, l'elzeviro, assurso all'onore di genere letterario non solo per ragioni di poetica spontanea, ma anche per necessità di ambiente: era un modo di resistere alla tentazione della propaganda. Parleremo pure i fanatici di «turbis eburnea» e così via: la terza pagina era l'orsi degli scrittori e dei lettori. Cose arcinote, del resto: ma era necessario partire da questo dato di fatto per impostare un problema di attualità.

Oggi che l'aria s'è rifatta respirabile e che i giornali dicono il dicibile e qualche volta anche di più, sembrerebbe che di queste cose non ci dovesse essere bisogno. Ognuno scrive nel giornale del suo partito o in quello che meglio rispecchia le sue tendenze: questa la soluzione ovvia e, a prima vista, indiscutibile. Ma a guardar bene, la cosa non è tanto semplice; intanto i giornali di partito (e possiamo anche riferirci a quelli c. d. indipendenti) hanno anch'essi certe esigenze di propaganda, che possono apparire con evidenza in alcuni momenti critici (elezioni, ecc.) ma che tuttavia posseggono una co-



Dal sillabario delle matricole: «Giugno, la falce in pugno».

RECENSIONI

Corso di preparazione sindacale
PAUL TOURNIER: «La medicina individuale».

Corso di preparazione sindacale - Icas - Roma 1947.

(a. b.) L'ignoranza dei problemi sociali, delle soluzioni attuali e di quelle possibili, sono purtroppo ancora un fatto troppo comune tra di noi. La cosa è dovuta in parte al lungo periodo di torpore in cui questi problemi venivano risolti autoritariamente, in parte al disinteresse e all'apatia anche in questo campo pur così vitale, ma in parte anche alla insufficienza di opere divulgative e introduttive, che siano anche alla portata di chi si trova ad aver bisogno fin dei primi rudimenti.

Opportuna risulta quindi l'iniziativa presa dall'Istituto Cattolico di Attività Sociali, di pubblicare questo corso di preparazione sindacale, in forma istituzionale estremamente semplice. Il corso, utile anche ai non sindacalisti per una prima informazione (pensiamo che degli universitari dovrebbero approfondirli ancora maggiormente questi problemi) comprende un quaderno introduttivo di Pietro Paven: «Principi di convivenza sociale» (p. 64 L. 50) e di 6 altri sui seguenti argomenti: Leopoldo Rubinacci. «Ordinamento sindacale» (p. 90 L. 130); Domenico Contigliozzi. «Lavoro, Previdenza, Assistenza Sociale» (p. 72 L. 100);

Zingale-Parlagreco. «I consigli di gestione» (p. 30 L. 40); Carlo Ramacciotti. «Principi di Economia e Finanza» (p. 48 L. 50); Alessandro Costanzo. «Statistica del lavoro» (p. 23 L. 80); Attilio Parlagreco. «Il problema agricolo: realtà e programmi» (p. 64 L. 80). L'ottavo quaderno (Salvatore Zingale. «Il problema della nazionalizzazione») è in corso di stampa.

Assai utile sarebbe stato l'aggiunta, nei vari quaderni, di una bibliografia, che permettesse a chi possa aver interesse, di avere una guida per un approfondimento dei singoli problemi.

PAUL TOURNIER. «La Medicina individuale». AVE, pag. 385.

(a. c.) «La medicina riacquistando coscienza dell'importanza del dramma spirituale dell'uomo, comprendendo che non si può curare l'uomo senza tener conto di Dio, conoscerà il grande rinnovamento di cui essa ha bisogno oggi» (p. g. 258).

Il Tournier, per il raggiungimento di questo alto scopo, combatte con questo suo libro una grande battaglia: l'uomo deve essere curato non solo nel suo fisico ma anche nello spirito, anzi principalmente in questo che nella maggior parte dei casi è causa prima di molte malattie.

Con la grande competenza che gli deriva dalla sua vasta pratica l'A. — che è un famoso medico

pegni di artisti. Naturalmente un costume di questo genere avrebbe bisogno per stabilirsi di una certa dose di buona volontà e di apertura, equamente divisa tra tutte le parti; è perfettamente ridicolo, per es. che a sinistra ci si lamenti del caso Alvaro-Corriere della Sera, certamente riprovevole, e che insieme si deprecia la collaborazione di scrittori progressivi a giornali conservatori.

Nell'atmosfera italiana di oggi un tentativo di questo genere andrebbe di certo incontro a difficoltà d'ogni genere. Tuttavia crediamo che valga la pena di provare. Gli scrittori sarebbero stimolati a una specie di gara e non si lamenti del caso Alvaro-Corriere della Sera, certamente riprovevole, e che insieme si deprecia la collaborazione di scrittori progressivi a giornali conservatori.

Tutti questi motivi ci sembrano di qualche peso: il più importante riguarda naturalmente gli autori, i quali talvolta, con la scusa della politica e della propaganda, si lasciano andare a banalità deplorevoli. Bisognerebbe che un grande giornale indipendente cominciasse veramente a dimostrare la sua indipendenza aprendo una palestra libera agli scrittori di ogni colore, e che questi, non rinunziando naturalmente alle loro idee, si potessero francamente innanzi ai loro im-

ECONOMIA ED ETICA in Taparelli e Toniolo

Non è fuori luogo esaminare a proposito dei rapporti tra l'economia e l'etica l'opinione dei due tra i maggiori maestri della dottrina cattolica. Ciò perché — a parte lo stato di crisi (si potrebbe dire di agonia) che stanno attraversando le dottrine sociali che pretendevano di reggersi, di fornire norma all'agire indipendentemente dall'etica — proprio quest'anno si è compiuto il centenario della prima edizione del tuttora fondamentale «Saggio teoretico di diritto naturale», di p. L. Taparelli, mentre per Giuseppe Toniolo la causa di beatificazione si avvia ad una fase conclusiva.

Dopo la bufera del 1848-49 padre Taparelli d'Azeglio, da ottimo gesuita fedele alla S. Sede dedicò interamente la sua attività di studioso per combattere a fondo i principi liberali e razionalistici tanto nelle loro premesse e nei loro postulati, quanto nelle loro applicazioni e negli istituti giuri-

svizzero — dimostra con citazioni di moltissimi casi come molti malati dichiarati incurabili, tornando ad un ordine di vita, comprendendo bene la ragione profonda che, influenzando la loro vita, li ha condotti alla malattia — hanno saputo ritrovare la strada della guarigione.

Certo le citazioni sono alcune volte così impressionanti da sembrare incredibili e può restare in qualche lettore l'impressione che l'A. si sia fatto prendere da eccessivo entusiasmo e che voglia affermare la sua tesi a tutti i costi; ma certo non si può dubitare minimamente della realtà e della utilità della terapia consigliata.

Il Tournier anzi cita lo stesso Freud a ratificare dei suoi assunti: «Se Freud direbbe che i cristiani fanno della psicanalisi senza saperlo, si può anche dire che il Freud fessene cura d'anime, secondo l'essenza cristiana, senza saperlo» dice ha conclusioni di alcune interessanti considerazioni su questo punto. Lede un po' l'interesse del libro una certa prolissità (troppi casi particolari e troppo minutamente narrati) e alcune volte una esagerata fiducia nella possibilità di guarire attraverso la psiche; però sono questi solo due nei in un libro che si legge veramente assai volentieri.

Iniziativa varie

Riceviamo da FUCI Milano:

In relazione alle due riunioni tenute nei giorni 1° e 13 maggio u. s. rispettivamente presso il Circolo "Ferdinando Nitti" e presso la Casa della Cultura, alle quali ha partecipato un nostro rappresentante su invito del Fronte della Gioventù, per l'esame della proposta di un Congresso Internazionale degli Studenti di medici, ha da tenersi a Londra ed indetta dall'U.I.S., la F.U.C.I. dichiara quanto segue:

di fronte ad una iniziativa presa e coordinata dall'Unione Internazionale Studenti, organo di quale già in precedenza durante il Congresso di Praga abbiamo ritenuto opportuno negare la nostra adesione ed il nostro fattivo contributo per motivi a Voi ben noti;

esaminati gli argomenti contemplati nell'ordine del giorno del Congresso di Firenze in cui verrebbero toccati problemi di stretta competenza dei Consigli Studenteschi di Facoltà, ufficialmente riconosciuti come unici organi rappresentativi ai quali ha demandato la tutela degli interessi sindacali degli universitari;

venuta a conoscenza delle modalità di elezioni al Congresso di Firenze vincente l'inclusione come membri di diritto di una aliquota dei promotori contrattante alla formula "tutti elettori e tutti eleggibili" che gli studenti italiani chiedono;

preso atto della dichiarazione del delegato ufficiale del Fronte della Gioventù alla riunione del 13 c. m. presso la Casa della Cultura, seconda la quale il Congresso avrebbe luogo anche nel caso di assenza o non partecipazione da parte di altre Associazioni strettamente universitarie;

dopo sereno esame dei punti sopra enumerati è costretta a declinare l'invito rivolto da Giorgio Mora, III anno di medicina, dolente di non poter cogliere l'occasione per una reciproca collaborazione su piano culturale.

Con i migliori saluti.

il Segretario
il V. Presidente

dici e politici che a quelli si ispiravano. Scrisse di diritto e di filosofia, riallacciandosi alla dottrina scolastica, e di economia politica con profonda comprensione dei suoi rapporti con l'etica e dei suoi compiti sociali e collettivi.

Cerchiamo di riassumere colle stesse sue parole il suo pensiero desumendolo dal già citato Saggio di diritto naturale.

«Tutto nell'Universo è per un fine. Ciascun essere creato riceve dal Creatore una sua natura che lo muove al suo fine. Ogni creatura tende a tre specie di beni, cioè utilità, convenevolezza, quiete. Il convenevole, cioè il bene inteso dal Creatore, è il vero precipuo bene, proprio della natura umana, la quale ordina il diletto e l'utile al convenevole. L'utile è mezzo, effetto il piacere. L'obiettivo finale, in cui l'uomo può avere riposo, è il Bene increato. Infatti nel disordine di cercar l'infinito nel finito sta riposta la ragione di male morale, il quale però cresce a proporzione che la volontà, dilungandosi dal Sommo, aderisce al bene limitato».

Nei riguardi specifici dell'economia, p. Taparelli d'Azeglio affermava: «Se le cose devono usarsi dall'uomo per sostentamento del corpo, e questo deve servire di strumento all'anima per tendere, onestamente vivendo, al suo fine; l'economia è evidentemente subordinata alla morale; una economia contraria alla morale è una scienza priva del precipuo suo fattore, quale sarebbe una giurisprudenza che prescindesse dall'idea di società o una geometria prescindesse dal concetto di estensione». (Civiltà Cattolica, 1856, vol. IV, p. 409).

Con ciò il Taparelli affermava chiaramente che tutta l'economia, sia applicata che teorica, deve formulare i suoi principi ed insegnamenti in subordinazione della scienza dei fini.

Alle medesime conclusioni pervenne G. Toniolo il quale iniziando il 5 dicembre 1873 il suo insegnamento di economia politica nella R. Università di Padova, faceva oggetto della sua prelezione la ricerca «Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche».

Così sino dal suo esordire egli poneva chiaramente il fondamentale principio conduttore degli studi economici: essendo l'economia scienza di mezzi, è indispensabile che essa consideri i fini sociali. Ma essendo i fini sociali sempre di fondo e i fini sociali sempre di natura etica pure l'economia non può prescindere dall'etica. Tutto il suo Trattato di economia sociale — maturato con profondi studi — rappresenta una reazione alla concezione utilitarista ed individualista dell'economia ed afferma essere la società istituto morale necessario alla vita degli stessi singoli ed all'incivilimento.

Nelle premesse all'economia sociale (parte terza dell'Introduzione) il Toniolo chiarisce che tre principi dominano l'ordine economico: etici, giuridici, economici. E prendendo a trattare dei principi etici, affermava subito che «esiste una legge di cui Autore è Dio: il quale creando l'uomo gli prescrive un fine e dette norme alla sua condotta per conseguirlo». «Questa legge morale (che assegna all'uomo il possesso di Dio, afferma il Toniolo in altra parte) è il fattore primo e remoto dell'ordine sociale, il quale si eleva dinanzi agli occhi dell'umanità e le addita ciò che quello deve essere e ciò che deve fare per attuarlo».

L'ordine economico rimane all'ordine sociale come la parte al tutto e come un insieme di relazioni inferiori a quelle superiori. Perciò stesso partecipa al carattere essenziale di società, cioè di ordine morale».

Tutto questo aveva già enunciato fino dalle prime pagine definendo l'economia «la scienza che studia la società umana (e non i singoli individui), rivolta colla sua attività a procacciare e usufruire la ricchezza per tutti gli scopi legittimi dell'esistenza (e non per qualsiasi aspirazione edonistica); affine di riconoscere l'ordine razionale positivo di utilità, subordinato a quello morale, e dirigerne l'applicazione al miglior bene comune».

In tal modo l'economia è scienza morale che ha per oggetto l'uomo colla sua attività ragionevole e libera. «Le sue leggi perciò sono umane per eccellenza, sia per la fonte che è potenza operativa dell'uomo, sia per il termine che è la soddisfazione ossia il raggiungimento dei fini dell'uomo stesso».

Queste le conclusioni a cui pervennero questi illuminati studiosi dei fatti sociali. I quali, conosciuti dall'alta ed inviolabile dignità della persona umana, unico soggetto del fatto economico, dell'etica e del diritto, riconobbero la ricerca del benessere immediato subordinata all'onore ed al giusto. Videro che in ogni uomo vi è un *instinctus naturae* che dà la coscienza del bene e del male, del lecito e dell'illecito, un diritto naturale a cui nessuna legge umana può derogare. Sentirono che è imprescindibile dovere della scienza economica avviare l'umanità verso la sua vera finalità.

Nel campo economico dobbiamo sentire particolarmente vitali e profondi gli insegnamenti di G. Toniolo, il quale col suo acuto senso della storia e colla sua attività che fu teorica e di azione pratica ad un tempo, ci ha additato il modo sicuro di accostarci alle scienze sociologiche: intendere i fatti materiali con piena comprensione della personalità etica e delle finalità spirituali dell'uomo; rimanere ancorati in ogni nostra ricerca scientifica ai principi eterni del cattolicesimo e della sua filosofia perenne.

L'opera di p. Taparelli d'Azeglio si mantenne in un campo più teorico per la stessa natura degli studi di diritto da lui seguiti, ma ebbe portata ugualmente sociale, insegnando essa il rispetto delle leggi naturali dell'uomo e la solidarietà degli interessi umani.

Giorgio Stefani

NOTIZIARIO CULTURALE

Il regista Mario Soldati sta girando in Piemonte «Fuga in Francia» un film sugli emigranti c'andestini.

Tra pochi giorni inizierà ad Amalfi la lavorazione del film «La macchina ammazzacattivi», regia di Rossellini, soggetto di Eduardo De Filippo.

«Riso amaro», un film sulla vita delle «mondine», verrà girato in Lombardia per la regia di Giuseppe de Santis, interprete principale Vittorio Gassman.

Al «Teatro dell'Usignolo», che la RAI mette in onda ogni mercoledì alle 23.20 circa, abbiamo ascoltato, nelle ultime settimane, nella accurata presentazione radiofonica di Leonardo Sinisgalli e Giandomenico Giagni, «Racconto» di Franz Kafka, «Leviathan» di Julien Green, «La vita della Vergine» di Rilke.

Henry King, il regista di «Bernadette», comincerà a girare in Italia a luglio un film d'ambiente rinascimentale «Il Principe delle Volpi», sui Borgia. Protagonista sarà Tyrone Power.

Vittorio De Sica ha finito in questi giorni la sceneggiatura del film «Il ladro di biciclette».

Si parla di un nuovo «Quo vadis» che verrebbe girato in Italia per conto della Metro Goldwyn.



IL NUOVO REGOLAMENTO DELLA F.U.C.I.

Convegno Aretino
di Arte Sacra

Natura e scopo

Art. 1. - La Federazione Universitaria Cattolica Italiana è costituita da circoli che accettano il vincolo federale e che hanno il riconoscimento. I circoli maschili e femminili si riuniscono reciprocamente in due grandi Associazioni nazionali, quella degli Universitari e quella delle Universitarie.

Art. 2. - I circoli svolgono opera di formazione e di apostolato tra universitari sul piano locale. Essi sorgono in ogni centro universitario e non universitario.

Art. 3. - Scopi della Federazione sono:

- a) favorire e promuovere l'incontro e la collaborazione — sul piano regionale e nazionale — dei circoli federati, per attuarne più completamente le finalità;
- b) promuovere la formazione di nuovi gruppi di Universitari di Azione Cattolica;
- c) collaborare con le Federazioni e le Associazioni universitarie cattoliche delle altre nazioni.

Art. 4. - La Federazione è divisa in sei zone:

- 1) Piemonte, Lombardia, Liguria;
- 2) Veneto, Emilia;
- 3) Toscana, Umbria;
- 4) Marche, Lazio, Abruzzo, Sardegna;
- 5) Campania, Lucania, Puglia;
- 6) Calabria, Sicilia.

Art. 5. - I circoli di Universitari e quelli di Universitarie, avendo comune il campo di attività nell'ambiente universitario, curano l'opportuno coordinamento della loro azione.

Art. 6. - La FUCI collabora attivamente con le altre Associazioni, i Movimenti e le Opere di Azione Cattolica Italiana in particolare col Movimento Laureati, con la Gioventù Studentesca; dà anche la sua collaborazione alle iniziative di vita cristiana nell'Università.

Art. 7. - La FUCI è membro di Pax Romana (Mouvement International des Etudiants Catholiques).

II

I circoli

Art. 8. - Scopi dei circoli sono:

- a) curare la formazione religiosa, morale, culturale e sociale degli iscritti, disponendoli a vivere cristianamente la loro vocazione specifica;
- b) promuovere e appoggiare nell'ambito dell'Università e tra gli universitari tutte quelle iniziative che tendono a sviluppare la vita spirituale e culturale degli universitari.

Art. 9. - Condizioni indispensabili perché un gruppo di universitari o di universitarie possa essere aggregato alla Federazione come circolo sono:

- a) l'accettazione degli Statuti e del Regolamento della Federazione stessa;
- b) l'aver svolto almeno per due anni una attività regolare nello spirito e secondo le direttive della Federazione.

Art. 10. - L'atto di aggregazione, da rilasciarsi secondo le norme stabilite dall'art. 39a, consta di una lettera di riconoscimento, firmata dal Presidente del Consiglio Superiore e controfirmata dal rispettivo Presidente centrale.

L'aggregazione dei circoli di sede universitaria è a tempo indeterminato.

L'aggregazione dei circoli di sede non universitaria ha valore per un triennio, allo scadere del quale dovrà essere rinnovata.

Per la rinnovazione della aggregazione sarà necessario che il circolo abbia nel frattempo partecipato attivamente alla vita federale.

Art. 11. - Qualora l'attività di un circolo non sia conforme allo spirito e alle direttive della Federazione, l'aggregazione potrà venire sospesa e revocata in qualsiasi momento, a norma dell'art. 39b).

Art. 12. - Ogni circolo Federale conserva la propria autonomia di iniziativa e può darsi, in armonia col Regolamento della Federazione, un proprio regolamento interno, di cui deve inviare copia alla Presidenza del Consiglio Superiore.

Art. 13. - Possono appartenere ai circoli della FUCI coloro che sono iscritti a scuole di grado universitario.

Il limite di permanenza nella FUCI è fissato fino a due anni dopo la laurea. Coloro che ricoprono cariche direttive possono rimanervi per un tempo maggiore. Durante questo periodo gli iscritti alla FUCI parteciperanno anche alle Attività del Movimento Laureati, in base ad accordi particolari tra le due Presidenze.

Art. 14. - Organi dei circoli sono:

- a) il Presidente nominato dal Vescovo;
- b) il Consiglio di Presidenza eletto dai soci;
- c) l'Assemblea dei soci.

Art. 15. - Il circolo e i suoi organi direttivi sono assistiti dall'Assistente Ecclesiastico che è nominato dal Vescovo e partecipa alle riunioni.

Art. 16. - Previa autorizzazione del Consiglio Superiore il circolo può in casi particolari, costituire sezioni staccate di propri soci, nell'ambito della propria Diocesi e della propria città; in conseguenza è responsabile dello svolgimento della vita di questi.

Art. 17. - Nelle diocesi dove esistono più circoli, il coordinamento delle iniziative di carattere diocesano è affidato ad un Consiglio diocesano formato da Consiglieri eletti dai soci dei circoli e da un Presidente nominato dal Vescovo. Questi rappresenta la FUCI nella giunta diocesana di A. C.

Art. 18. - Nei centri dove non esiste un circolo, la Presidenza Centrale, sentito il consigliere di zona, può chiedere al Vescovo la nomina di un incaricato, che si occupi dei problemi dell'assistenza religiosa e morale degli universitari del centro stesso.

L'incaricato potrà essere un sacerdote o uno studente universitario assistito da un sacerdote.

Art. 19. - Presso ogni sede universitaria si costituisce un consiglio composto dai Presidenti (o loro delegati permanenti) di tutti i circoli che hanno dei fuochi iscritti in quell'Ateneo. Presidente di questo Consiglio è di diritto il Presidente dell'Associazione maschile della sede dell'Ateneo. L'assistente sarà nominato dal Vescovo tra i due Assistenti di sede universitaria.

Art. 20. - Il consiglio il cui presidente rappresenta tutti gli universitari iscritti in quell'Ateneo, elegge annualmente tra i suoi membri un Segretario che cura l'ordinato svolgimento della sua attività.

Le decisioni prese a maggioranza da questo organismo non sono vincolanti per quei circoli i cui delegati hanno in precedenza dichiarato di non accettarle, impegnandosi però a non agire positivamente in contrario.

Art. 21. - Il consiglio cura il coordinamento della attività in sede universitaria. Esso si riunisce periodicamente.

III

Organi Nazionali

Art. 22. - Organi nazionali dell'Associazione degli Universitari sono:

- a) la Presidenza centrale;
- b) il Consiglio centrale;
- c) l'Assemblea centrale.

Analoghi organi reggono l'Associazione delle Universitarie.

Diamo il testo integrale del nuovo regolamento, coordinato con i vigenti statuti dell'A. C. e approvato dalla Commissione Episcopale.
La discussione e l'approvazione avvenne nelle assemblee federali di Napoli e di Chiavari.

Art. 23. - Organi della Federazione, che coordinano l'attività delle due Associazioni, sono:

- a) la Presidenza del Consiglio Superiore;
- b) il Consiglio Superiore;
- c) l'Assemblea Federale.

Art. 24. - L'Associazione degli Universitari e l'Associazione delle Universitarie sono assistite dal proprio Assistente centrale, nominato dalla Santa Sede. Essi potranno essere coadiuvati da Vice-Assistenti, nominati dalla Commissione Episcopale, per l'Alta direzione dell'A. C., udito l'Assistente ecclesiastico dell'A. C. e il rispettivo Assistente Ecclesiastico centrale.

L'Assistente Ecclesiastico generale dell'A. C. designa uno dei due Assistenti Ecclesiastici centrali quale Assistente Ecclesiastico degli organi federali.

Gli Assistenti e Vice Assistenti Ecclesiastici partecipano di diritto alle riunioni degli organi nazionali e federali.

CAPO I.

Organo delle Associazioni Nazionali

1° Presidenza Centrale

Art. 25. - La Presidenza centrale è composta:

- a) dal Presidente Centrale, nominato dalla Santa Sede su proposta della Commissione Episcopale per l'Alta direzione dell'A. C.;
- b) dal Vice Presidente centrale, eletto dal Consiglio centrale;
- c) dal Tesoriere eletto dal Consiglio centrale;
- d) dal Segretario centrale nominato dal Presidente centrale.

Art. 26. - La Presidenza centrale ha le seguenti funzioni:

- a) rappresenta l'Associazione;
- b) cura e dirige l'esecuzione delle decisioni del Consiglio centrale, prendendo direttamente ogni altro provvedimento ordinario in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea centrale;
- c) indirizza e coordina l'attività dei circoli sul piano nazionale; a tal uopo dirige e tiene in efficienza gli organi e servizi centrali;
- d) cura insieme ai consiglieri nazionali che in ogni circolo sia mantenuta l'unità di spirito e di intenti che anima la FUCI;
- e) presenta all'Assemblea centrale la relazione morale dell'attività svolta durante l'anno, relazione che poi trasmette alla Presidenza Generale dell'A. C.

Alla Presidenza centrale dovranno venire comunicate le nomine degli Assistenti e dei Presidenti, effettuate dagli Ordinari diocesani.

Art. 27. - La Presidenza Centrale ha come suoi collaboratori gli Incaricati centrali delle seguenti attività:

- a) Pro Ecclesia (Missioni — Fratelli separati — Liturgia — etc.);
- b) Culturali;
- c) Caritative (Assistenza agli universitari, Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, etc.);
- d) Sociali;
- e) Artistiche;
- f) Ricreative;
- g) di organizzazione universitaria.

Gli incaricati centrali sono nominati dal Presidente centrale, verso il quale sono responsabili per l'attività di loro competenza.

Gli incaricati devono essere consultati dal Consiglio centrale quando esso delibera su materia di loro competenza.

2° Consiglio Centrale

Art. 28. - Il Consiglio centrale, presieduto dal Presidente o rispettivamente dalla Presidente centrale è composto:

- a) dai membri della Presidenza centrale;
- b) dai sei consiglieri nazionali di zona, di cui all'art. 30.

Il Consiglio centrale si riunisce ordinariamente almeno due volte all'anno. Ne è segretario il Segretario centrale.

Art. 29. - Il Consiglio centrale ha le seguenti funzioni:

- a) guida l'andamento generale della vita associativa sul piano nazionale;
- b) decide sui provvedimenti fondamentali da adottarsi in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea centrale;
- c) convoca l'Assemblea centrale;
- d) elegge il Vice Presidente centrale e il Tesoriere.

Art. 30. - Per ogni zona vi è un Consigliere nazionale che ha le seguenti funzioni:

- a) rappresenta la propria zona nel Consiglio, portandovi le esperienze della vita delle associazioni e dei circoli e manifestandone le esigenze;
- b) rappresenta la Presidenza nella propria zona, curando che vi sia attuata l'unità nello spirito e nel lavoro;
- c) coordina il lavoro degli Incaricati regionali;
- d) invia alla Presidenza centrale relazioni periodiche sulla vita della propria zona, segnalando quei fatti che — per la loro particolare importanza — richiedono l'intervento della presidenza stessa e degli organi e servizi centrali;
- e) partecipa al rispettivo Consiglio centrale e al Consiglio superiore a norma degli art. 28 e 38.

Il Consigliere di zona è eletto dai membri dell'Assemblea centrale appartenenti alle rispettive zone. Dura in carica un anno ed è rieleggibile.

Art. 31. - L'Incaricato regionale è un delegato del Consigliere di zona per la regione; egli collabora direttamente con il Consigliere, assistendo i singoli circoli nello svolgimento del loro lavoro.

L'Incaricato Regionale è nominato dalla Presidenza centrale su proposta del Consigliere di zona il quale sentirà i Presidenti di circolo.

La nomina è approvata dalla Conferenza Episcopale Regionale.

3° Assemblea centrale.

Art. 32. - L'Assemblea centrale, presieduta dal Presidente o rispettivamente dalla Presidente centrale, è costituita:

- a) dai membri del Consiglio centrale;
- b) da tutti i Presidenti diocesani, e di circolo.

Tutti i membri hanno diritto a un voto.

In caso di parità di voti, il voto del Presidente è decisivo.

Le deliberazioni vengono prese con la maggioranza semplice.

L'Assistente e Vice-assistenti centrali, gli Assistenti di circolo e diocesani partecipano di diritto all'Assemblea centrale.

L'Assemblea centrale si aduna ordinariamente una volta all'anno e può essere consultata anche mediante referendum.

Art. 33. - L'Assemblea centrale ha le seguenti funzioni:

- a) esamina e valuta il lavoro dell'Associazione degli Universitari e rispettivamente delle Universitarie nell'anno decorso;
- b) decide il piano annuale delle attività delle rispettive Associazioni;
- c) si pronuncia sulle forme fondamentali di attività e di organizzazione della Associazione;
- d) elegge, divisa per zone, i Consiglieri nazionali della propria Associazione.

CAPO II.

Organi federali

1° Presidenza del Consiglio Superiore.

Art. 34. - La Presidenza del Consiglio Superiore è composta:

- a) dal Presidente del Consiglio superiore;
- b) dal Vice-presidente del Consiglio superiore;
- c) dalla Presidente centrale delle Universitarie;
- d) dal Segretario del Consiglio superiore.

Presidente e Vice presidente del Consiglio superiore sono di diritto il Presidente e Vice-presidente centrale degli Universitari.

Il Segretario del Consiglio superiore è eletto dal Consiglio superiore stesso.

Art. 35. - La Presidenza del Consiglio superiore ha le seguenti funzioni:

- a) rappresenta la Federazione Universitaria Cattolica Italiana;
- b) cura e dirige l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea federale e delle decisioni del Consiglio superiore;
- c) dirige gli organi e i servizi centrali comuni e promuove direttamente le iniziative comuni, secondo gli indirizzi generali determinati dall'Assemblea federale;
- d) redige la relazione e i bilanci di cui all'art. 39f).

Art. 36. - Per curare i rapporti internazionali è istituito presso la Presidenza del Consiglio superiore un Segretariato per i rapporti internazionali, costituito da un Segretario e un Vice-segretario nominati dalla Presidenza.

Art. 37. - La Federazione pubblica un periodico che ne è l'organo ufficiale.

Ne è direttore il Presidente del Consiglio superiore coadiuvato da un Condirettore nominato dal Consiglio superiore, su proposta del Presidente.

2° Consiglio superiore.

Art. 38. - Il Consiglio superiore della FUCI, presieduto dal Presidente dell'Associazione Maschile, è composto:

- a) dai due Consigli centrali;
- b) dal Condirettore del periodico federale;
- c) dal Segretario del consiglio superiore.

Esso si riunisce almeno due volte all'anno.

Art. 39. - Il Consiglio superiore ha le seguenti funzioni:

- a) concede o rinnova su proposta dei Consiglieri di zona ai singoli gruppi di Universitari e di Universitarie l'aggregazione di cui all'art. 10;
- b) sospende o revoca l'aggregazione, e rifiuta la rinnovazione di cui all'art. 11;
- c) decide dei provvedimenti fondamentali da adottarsi in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea federale;
- d) prepara il piano annuale dell'attività di studio comuni alle due Associazioni nazionali;
- e) organizza manifestazioni generali comuni di preghiera e di studio;
- f) rivede e approva ogni anno una relazione comune sull'attività, la relazione finanziaria e il bilancio preventivo da presentarsi alla Presidenza Generale dell'A. C. I.;
- g) decide la convocazione dell'Assemblea federale;
- h) nomina ad annum, il Segretario del Consiglio superiore e il Condirettore del periodico federale.

Gli Incaricati centrali per le attività devono essere consultati dal Consiglio superiore quando esso decide su materie di loro competenza.

3° - Assemblea federale

Art. 40. - L'Assemblea federale presieduta dal Presidente del Consiglio superiore, è composta da tutti i membri delle due Assemblee centrali degli Universitari e delle Universitarie.

I voti si computano con le norme di cui all'art. 32.

L'Assemblea federale si riunisce ordinariamente una volta all'anno e può essere consultata anche mediante referendum.

Art. 41. - L'Assemblea Federale ha le seguenti funzioni:

- a) esamina e valuta il lavoro nella Federazione nell'anno decorso;
- b) decide il piano annuale dell'attività della Federazione;
- c) si pronuncia sulle forme fondamentali di attività e di organizzazione della Federazione;
- d) delibera delle modificazioni da apportare al presente regolamento, da sottoporre alla Commissione Episcopale dell'A. C. I. dopo la cui approvazione le modifiche deliberate diventano esecutive.

IV.

Organizzazione amministrativa

Art. 42. - La gestione amministrativa delle due Associazioni si divide in esercizi finanziari; ogni esercizio va dal 1° gennaio al 31 dicembre successivo.

Le entrate del bilancio possono essere:

- a) entrate ordinarie: costituite dalle quote federali dei circoli nella misura che sarà stabilita ogni anno dal Consiglio superiore;
- b) entrate straordinarie costituite da offerte e da sussidi.

Art. 43. - I rispettivi Tesorieri curano l'amministrazione economico-finanziaria in base alle direttive dei propri Presidenti di fronte ai quali sono responsabili della gestione.

Per l'attuazione del loro compito si avvalgono dell'opera di un Segretario Amministrativo.

Art. 44. - La gestione amministrativa comune è concretata tra le due associazioni. I bilanci preventivi e consuntivi, rivisti e approvati dal Consiglio superiore a norma dell'art. 39f) vengono presentati alla Presidenza Generale nella chiusura.

E' pronta l'attesa ristampa di

PSALLITE SAPIENTER

preghiere per le ore del giorno

IV ed. pag. 228 L. 180

Ai fuochi per acquisti globali di almeno 10 copie

L. 126 (franco di porto L. 136)

Il volumetto, che riproduce, assai migliorati, i pregi delle precedenti edizioni, contiene tutte le Ore diurne dell'Ufficio Divino della Domenica (Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri e Completia) e Prima, Vespri e Completia di tutti i giorni della settimana. Il testo latino — in caratteri nitidi, marcati — porta di fronte la traduzione italiana in modo che la comprensione del testo viene ad essere realmente facilitata.

Il formato tascabilissimo, (cm. 9 x 13) l'edizione accuratissima, il costo ridotto rendono davvero raccomandabile questo libretto e gli confermano la fama di indispensabile per le Associazioni fucine.

Per una migliore e più veloce distribuzione delle copie, le richieste vanno indirizzate all'Editrice Studio (via Concazione, 1), per mezzo del c/c Postale 1-12429; le spedizioni saranno evase secondo l'ordine di arrivo dell'importo.

Si porta a conoscenza dei fuochi il programma del Convegno Aretino di Arte Sacra che avrà luogo presso la Scuola Superiore di Cultura Religiosa d'intesa con la Soprintendenza delle Belle Arti ai Monumenti. Si invitano tutti coloro a cui possa interessare la manifestazione a parteciparvi.

16 GIUGNO

Ore 7,10 - Partenza da Roma
11,30 - Arrivo ad Arezzo.

Gita facoltativa alla Vernia.

18. - APERTURA DEL CONVEGNO.

P. T. Piccarì O.P., Segretario dell'Ist. B. Angelico.

Prof. M. Salmi, Professore di Storia dell'Arte all'Univ. di Firenze: *Arezzo nella Storia dell'Arte attraverso i secoli*.

20. - Funzione religiosa nella Chiesa Monumentale di S. Domenico. Breve meditazione liturgica del P. T. Piccarì O.P.

17 GIUGNO

Ore 9. - P. G. Laghi O.P., Membro dell'Ist. B. Angelico: *Arte e Vita*.

10. - P. A. Zarlenga O.P., Bibliotecario dell'Ist. B. Angelico: *Arte contemporanea nella Russia nazionale di Arte figurativa*.

17. - Prof. M. Salmi: *Metodi di restauro*.

18. - Ing. U. Lumini: *Danni e restauri al patrimonio artistico aretino*.

20. - Funzione religiosa con breve meditazione liturgica: P. T. Piccarì O.P.

18 GIUGNO

Ore 9. - P. A. Sili O.P., Presidente dell'Ist. B. Angelico: *La Liturgia nel tempo e nello spazio*.

10. - Can. Fr. Coradini, Maestro di Coro della Cattedrale Aretina: *Principi Liturgia Sacramentale*.

19. - Messa Solenne in Rito domenicano nella Monum. Chiesa di S. Domenico, eseguita in Canto Gregoriano.

Pomeriggio: GITA A CORTONA

Ore 20. - Funzione religiosa. Breve meditazione liturgica: P. T. Piccarì O.P.

19 GIUGNO

Ore 9. - CHIUSURA DEL CONVEGNO: Relazione del P. A. Sili O.P., Presidente dell'Ist. B. Angelico.

10,30 - Spettacolo artistico cinematografico.

14. - Partenza per Roma.

AVVERTENZE

1. - Escluse le spese di trasporto ad Arezzo, la quota di soggiorno (vitto, alloggio, comprese le Gite) ammonta a Lire 3000.

2. - Le prenotazioni si ricevono all'Istituto B. Angelico - Piazza della Minerva, 92 - Roma.

MAIA

Direttori:

GINO FUNAIOLI-GENNARO PERROTTA

E' una rivista di letteratura classica che si propone soprattutto lo studio e l'esame critico dell'arte e del pensiero antico, con la sincera convinzione che la civiltà antica ha valori eterni, insostituibili e indispensabili per lo spirito umano. Essa fa larga parte alle interpretazioni che i poeti e gli scrittori antichi hanno avuto attraverso i secoli in modo da riconnettere la cultura moderna a quella antica. Ab. annuo L. 1400 - Un fascio, L. 400.

Esce ogni tre mesi a fascicoli di 80 pagine.

Rappr. per il Lazio: Luigi Cerù

Via E. Morosini, 16 - Roma

Concorso fotografico

Su richiesta di molti interessati che non hanno avuto in tempo comunicazioni riguardo il nostro concorso fotografico, si comunica che il termine ultimo per l'invio delle fotografie è prorogato al 30 giugno 1948. Non è necessaria alcuna precedente notificazione.

Ricordiamo che i temi proposti sono i seguenti:

- 1) Architettura.
- 2) Paesaggio.
- 3) Varie.

che si può partecipare a uno o più temi con una o più fotografie per tema, che bisogna indicare nel retro delle foto, il tipo di macchina e le caratteristiche dell'obiettivo usato.

Saranno richiesti delle fotografie vincenti i negativi che verranno poi restituiti ai concorrenti.

I premi per le tre fotografie vincenti sono ciascuno di lire 5000.

CARLO MORO: *Dirett. responsabile*

LEOPOLDO ELIA: *Condirettore*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»

Roma - Via Banchi Vecchi, 12